

Imprese & Città
N 01 – Autunno 2013

**Rivista della Camera
di Commercio di Milano**

I&C / N 01


**GUERINI
E ASSOCIATI**

 **CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO**

I&C/COLOPHON

Direttore responsabile

Carlo Sangalli

Comitato scientifico

Mauro Magatti, Giulio Sapelli

Comitato di redazione

**Stefano Azzali, Mario Barone, Roberto Calugi,
Vittoria De Franco, Attilio Martinetti, Lidia Mezza,
Federico Montelli, Sergio Rossi, Federica Villa**

Hanno collaborato al numero

Alberto Salsi, Fabio Menghini

Traduzioni

Barbara Racah

Coordinamento editoriale

Pasquale Alferj

Redazione

**Lucia Pastori (segreteria di redazione)
e Roberta Pigliacampo; con la collaborazione
del Servizio Studi e supporto strategico**

Numero in attesa di registrazione

Tribunale di Milano

Tutti i diritti riservati

© 2013, Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA
viale Filippetti, 28 - 20122 Milano

Progetto grafico

Heartfelt.it

Sito internet

www.mi.camcom.it

I contenuti ospitati da *Imprese & Città* impegnano solo gli autori. Trattandosi di uno spazio di discussione, le idee si formano confrontandosi con altre idee, non sempre i punti di vista coincidono con quelli del promotore.

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

I&C/INDICE

APERTURA

Giulio Sapelli. Città, imprese e statualità: la triade in trasformazione **8**

FOCUS

I NUOVI CONFINI DELL'IMPRESA

Fernando G. Alberti. Innovazione oltre i confini dell'impresa: strategie di *open innovation* nelle PMI dell'Alto Milanese **21**

Michael Spence. Le catene globali di produzione e la crisi delle economie sviluppate. *Intervista di Emanuele Bompan* **31**

Fabio Menghini. Confini mobili, nuova rivoluzione industriale **34**

Fabiano Compagnucci. Manifattura e attività della conoscenza nelle città: l'alleanza necessaria **51**

Immanuel Baharier. Fare l'impresa. *Intervista di Pasquale Alferj e Alessandra Favazzo* **59**

Augusto Carena. Metadialoghi d'impresa **64**

LE CITTÀ SI POSSONO AMMALARE?

Sergio Manghi. Parma. Una città senza **78**

Mauricio Plessi e. Siena. Inconsuete note cittadino-storiografiche **83**

NUOVI PROCESSI DI GOVERNO

SVILUPPO ECONOMICO E INTEGRAZIONE SOCIALE

Roberta Cucca, Costanzo Ranci. Politiche urbane europee a confronto **86**

MILANO PRODUTTIVA

Roberto Adamoli. I confini dell'economia milanese **101**

SULLE TRASFORMAZIONI URBANE DEL XXI SECOLO

Francesco Pasta. Diyarbakır. Città capitale **113**

LETTERE

Veronica Ronchi. Plasmare l'impresa **124**

Roberta Giacconi. La ricetta australiana **131**

Francesco Musco. *Clean, connect, complete*: lo 'smontaggio' degli impianti olimpionici **137**

Sara Rossi. Ultima fermata prima delle Alpi **142**

Fabiano Compagnucci è assegnista di ricerca presso l'Università IUAV di Venezia

MANIFATTURA E ATTIVITÀ DELLA CONOSCENZA NELLE CITTÀ: L'ALLEANZA NECESSARIA



Il processo di globalizzazione dell'economia, oltre ad aver imposto numerosi cambiamenti al funzionamento del sistema economico nazionale, ci obbliga a ripensare il rapporto fra città e distretti industriali. Tale diade ha segnato profondamente le modalità di organizzazione del processo produttivo negli ultimi quarant'anni.

A partire dagli anni Settanta e fino agli anni Novanta, città e distretti industriali sembrano percorrere traiettorie evolutive sostanzialmente autonome, con le prime oramai avviate verso la terziarizzazione delle loro economie e i secondi volti a divenire un modello produttivo di successo, tanto da influenzare buona parte del programma di ricerca sullo sviluppo locale in Italia.

Nato come risposta alla crisi del fordismo, di cui le città industriali del Nord-ovest hanno rappresentato l'emblema, il fenomeno distrettuale si è basato su un mix di elementi che comprendeva non solo le modalità di organizzazione della produzione in un determinato territorio, ma più in generale anche i tratti sociali, normativi, culturali e antropologici che quei luoghi esprimevano¹. Con

Note

¹ G. Becattini, *Distretti industriali e Made in Italy. Le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

Focus

specializzazioni manifatturiere spesso ad alta intensità di lavoro e di design e a bassa intensità di capitale, le questioni legate all'innovazione rimangono a lungo in secondo piano. La minor produttività del lavoro, quando assume carattere di criticità per la competizione sui mercati internazionali, viene compensata con le ricorrenti svalutazioni effettuate dalle autorità monetarie nazionali. La rilevanza del paradigma distrettuale è stata tale da aver informato la prima e unica mappatura del territorio italiano in termini funzionali. Come è noto, infatti, la metrica dei Sistemi (o mercati) locali del lavoro (SLL)², si basa sull'osservazione del distretto industriale di Prato, in cui configurazione produttiva, sociale e territoriale sono sostanzialmente coincidenti³ qualificando «nello spazio e nel tempo il concetto di sistema locale»⁴.

All'età dell'oro dei distretti industriali è corrisposto un parziale oblio della città. Con il declino del fordismo di matrice urbana e dopo l'eccezionale fase di studi e analisi promossi dallo SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo nel mezzogiorno) e dal «Progetto '80» negli anni Settanta, la questione urbana, seppur con alcune eccezioni⁵, rimane relativamente marginale nel dibattito accademico e politico, soprattutto se paragonata all'attenzione dedicata ai distretti industriali. Una riprova del ritardo culturale accumulato in relazione alla città può essere desunto dal fatto che l'Italia è uno dei pochi Paesi europei che non si è ancora dotato di uno strumento analitico per l'individuazione delle proprie aree urbane e metropolitane. Solo recentemente, e in buona parte sulla scia del fervore legislativo di matrice europea dedicato alla centralità delle regioni e delle città⁶ nel processo di sviluppo *intelligente, sostenibile e inclusivo* dello spazio europeo (Europa 2020), l'interesse per le città è tornato a essere centrale anche nel

nostro Paese. La presentazione del documento *Metodi e contenuti sulle priorità in tema di Agenda Urbana*⁷ al Comitato interministeriale per le politiche urbane (CIPU) testimonia questo nuovo atteggiamento. Il ruolo delle città come motori dello sviluppo economico regionale e nazionale, oltre che ai fattori esplicativi canonici (economie statiche e dinamiche di agglomerazione e di urbanizzazione, concentrazione delle infrastrutture del sapere e della ricerca, presenza di capitale umano più qualificato), è correlato in misura crescente alla loro funzione di scambiatori di conoscenza fra il livello globale e quello locale, attraverso il *gateway keeping*, il *knowledge hybridizing* e il *boundaries spanning*⁸.

Il breve *excursus* storico-critico appena presentato ci serve per sostanziare le questioni che si intendono trattare nel prosieguo del lavoro.

La prima questione riguarda lo sforzo richiesto al mondo della ricerca e a quello delle istituzioni nell'affrontare il tema dell'individuazione dell'unità di indagine pertinente. Analizzare la struttura economica o la traiettoria evolutiva di una città impone, *in primis*, una concettualizzazione del territorio cui riferire l'analisi e rispetto alla quale far emergere peculiarità e aspetti fenomenologici; una concettualizzazione cui, eventualmente, indirizzare politiche correttive che su quello specifico territorio devono essere calibrate. A oggi, né gli strumenti normativi né quelli operativi sono in grado di soddisfare tale esigenza. La scelta di delimitare le città metropolitane italiane per via normativa⁹, e dunque come mero fatto istituzionale, implica di fatto la rinuncia a una loro rappresentazione in termini funzionali¹⁰. L'utilizzo della metrica dei SLL, d'altro canto, se può essere una buona *proxy* per l'individuazione delle città di medie dimensioni¹¹, non lo è per le aree metropolitane, di cui

² ISTAT-IRPET, *I mercati locali del lavoro*, Franco Angeli, Milano 1989.

³ F. Sforzi, «L'identificazione spaziale», in G. Becattini (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, il Mulino, Bologna 1987.

⁴ G. Barbieri, G. Causi, «Lo sviluppo locale italiano fra il 1981 e il 2001 alla luce della geografia dei sistemi locali del lavoro», *Working Paper* n. 53, Università degli Studi Roma Tre, 2005.

⁵ D. Martellato, F. Sforzi, *Studi sui sistemi urbani*, Franco Angeli, Milano 1990; P. Costa, M. Toniolo (a cura di), *Città metropolitane e sviluppo regionale*, Franco Angeli, Milano 1992.

⁶ Si veda http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/themes/urban/leipzig_charter.pdf.

⁷ Si veda <http://www.coesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2013/04/Politica-nazionale-per-le-citt%C3%A0.pdf>.

⁸ IRSO, *Regioni del Nord e nuovo regionalismo in prospettiva europea*, Fondazione IRSO, Milano 2010.

⁹ Si vedano, a tal riguardo, il dl n. 95 del 6 luglio 2012 e il successivo dl n. 188 del 5 novembre 2012.

¹⁰ F. Compagnucci, «L'istituzione delle Città Metropolitane: l'ennesima occasione mancata per rifondare le politiche di sviluppo territoriale?», *EyesReg*, vol. 3, n. 2, 2013.

¹¹ F. Compagnucci, «Dai sistemi locali del lavoro alle città: verso un nuovo algoritmo di regionalizzazione», *Quaderni di economia*, n. 335, Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Economia, Ancona 2009.

Compagnucci

i SLL rappresentano dei sotto-insiemi. Come fanno notare l'ISTAT e l'IRPET, infatti, «l'identificazione dei mercati del lavoro sufficientemente autocontenuti non può ignorare l'esigenza di mantenere distinti mercati locali significativi in quelle zone dove la forma degli insediamenti residenziali e produttivi è caratterizzata da agglomerazioni urbane o di tipo metropolitano, evitandone l'assorbimento all'interno di esse»¹².

La seconda questione riguarda la centralità del settore manifatturiero rispetto al sistema economico nazio-

nale. La crescente enfasi posta sulle caratteristiche 'smart' che dovrebbero plasmare lo sviluppo del sistema economico europeo nel prossimo decennio e sulle componenti immateriali della crescita non devono farci perdere di vista il fatto che l'Italia, al 2009, ha la seconda base occupazionale manifatturiera nell'UE 27¹³ (dietro la Germania) ed è prima in termini di numerosità delle relative unità locali. Con riferimento al contesto nazionale, al 2010 gli addetti manifatturieri raggiungono il 18,1% dell'occupazione totale, generando il 16,6% del valore aggiunto¹⁴.



Pur all'interno di un processo di terzizzazione dell'economia che, con tempi e modi differenti, ha investito anche l'Italia, il settore manifatturiero continua a costituire la base di esportazione dell'economia nazionale e un eccezionale volano per il settore terziario.

Si tratta di una base manifatturiera composita, in cui convivono sia le produzioni più tradizionali legate al Made in Italy sia quelle più orientate all'hi-tech; essa gode non solo dell'effetto marchio, ma anche di quello immagine che il nostro Paese può vantare in relazione a determinate specializzazioni produttive.

Sulla base delle osservazioni precedenti e della consapevolezza del crescente livello di articolazione e complessità dei sistemi economici contemporanei, la terza questione riguarda la necessità di riconsiderare il rapporto fra distretti industriali e città – tendenzialmente antitetico fino agli anni recenti – dal punto di vista spaziale e funzionale. Le imprese distrettuali, per competere nei mercati internazionali, hanno bisogno in misura crescente dei servizi di mediazione, la cui fornitura si concentra nelle città (servizi di distribuzione e pubblicità, servizi legali, attività di reperimento delle risorse finanziarie e delle materie prime ecc.) come pure delle loro infrastrutture della conoscenza e del loro potenziale generativo in termini di innovazione

e conoscenza. Allo stesso tempo lo sviluppo delle città richiede la presenza di un settore industriale vitale. La domanda dell'industria, infatti, stimola la crescita del terziario avanzato, contribuendo anche a mitigare lo sbilanciamento delle opportunità di lavoro a favore dei servizi. L'effetto volano alimentato dal settore industriale sembra particolarmente importante nel caso italiano, in cui la capacità di esportare i servizi prodotti nelle principali città ha un ruolo più marginale rispetto a quello che il peso della nostra economia farebbe supporre. Se considerato attraverso la metrica delle città globali, infatti, si vede come il ranking delle sue città più importanti (Roma e Milano) non occupi posizioni rilevanti¹⁵. Il posizionamento relativo delle città italiane rispetto a quello delle altre città delle nazioni OCSE nello scenario globale suggerisce che, con riferimento ai servizi, il mercato interno (sotto forma di domanda espressa dal settore manifatturiero) sia il principale interlocutore del terziario avanzato.

Una delle aree italiane in cui la relazione fra servizi del

¹² ISTAT-IRPET, *I mercati locali del lavoro*, cit.

¹³ Si veda http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php?title=File:Key_indicators...manufacturing_%28NACE_Section_C%29_2009_A.png&filetimestamp=20120604154125.

¹⁴ Si veda <http://www.istat.it/it/archivio/75111>.

¹⁵ Si veda http://www.mastercard.com/us/company/en/insights/pdfs/2008/MCWW_WCoC-Report_2008.pdf.

Focus

terziario avanzato e manifattura è più interessante è quella di Milano, data la commistione che in essa si registra tra concentrazione delle attività della conoscenza e presenza di un settore manifatturiero ampio e diversificato¹⁶. Nel prosieguo del lavoro, dunque, si cercherà di valutare dal punto di vista spaziale e strutturale le potenzialità della regione metropolitana di Milano, che verrà definita secondo un approccio di tipo funzionale.

La regione urbana funzionale di Milano

L'individuazione spaziale della regione urbana funzionale di Milano si basa sulla definizione di *Functional urban region* (FUR)¹⁷, ossia una regione i cui comuni esibiscono una certa densità relazionale (espressa in termini di movimenti pendolari) con un polo urbano¹⁸, tanto da poter essere considerati un sistema integrato con un certo livello di chiusura operativa verso l'esterno. Partendo dalla definizione della FUR di Milano secondo la metrica comunale¹⁹, verranno considerati come parti di essa tutti i SLL il cui comune centroide (il comune attorno cui sono organizzati i singoli SLL) ricade all'interno della FUR. Il risultato della procedura è evidenziato nella figura 1. Questa concettualizzazione dell'area metropolitana, utilizzando i SLL come unità elementari di analisi, ci permette di considerarne l'organizzazione interna in termini di mercati locali del lavoro (otto sotto-centri metropolitani: i SLL di Como, Busto Arsizio, Vigevano, Pavia, Lodi, Codogno, Crema e Seregno, organizzati intorno a un nodo principale cioè il SLL di Milano) e di utilizzare i relativi dati messi a disposizione dell'ISTAT, più articolati e aggiornati rispetto alla base comunale. Essa, inoltre, ci permette

di analizzare non solo la concentrazione spaziale di imprese il cui processo economico ha luogo all'interno dell'area metropolitana, ma anche di ipotizzarne la spazialità delle esternalità che si esplicano alla scala metropolitana. L'ipotesi che qui facciamo, basata sull'affermazione che «ogni cosa è correlata a qualsiasi altra, ma le cose vicine sono più relazionate di quelle lontane»²⁰, è che la prossimità spaziale e le esternalità siano legate da una relazione diretta, essendo tanto maggiore l'effetto delle seconde quanto maggiore è la vicinanza del luogo in cui si generano.

Nei modi in cui è stata individuata, la FUR di Milano conta, al 2008, circa 5,6 milioni di abitanti e 2,3 milioni di addetti (tabella 1), che si concentrano rispettivamente per il 55,7% e il 65,8% nel SLL pivot di Milano. Il calcolo dei quozienti di localizzazione²¹ (QL) degli addetti totali (tabella 2) mostra come il solo SLL di Milano abbia un valore dell'indice maggiore all'unità, evidenziandone il ruolo attrattore nei confronti di tutta l'area metropolitana. Con riferimento all'analisi della struttura economica, e in particolare delle attività manifatturiere e di quelle della conoscenza, si è fatto riferimento alla relativa classificazione dell'Eurostat²² che, in relazione alle prime, distingue fra attività *high*, *medium-high*, *medium-low* e *low technology*, mentre per i secondi, definiti KIS (*knowledge-intensive services*), fa riferimento ai servizi orientati al mercato (*knowledge-intensive market services*), all'*hi-tech* (*high-tech knowledge-intensive services*), alla finanza (*knowledge-intensive financial services*) e ad altri servizi (*other knowledge-intensive services*).

Rispetto al settore manifatturiero, si vede come tutti i SLL, a parte quelli di Milano e Pavia, abbiano una con-

¹⁶ F. Compagnucci, A. Cusinato, «Città e territorio nell'epoca della conoscenza», *Dialoghi Internazionali. Città nel Mondo*, n. 15, 2011, pp. 224-237.

¹⁷ P. Hall, D.G. Hay, *Growth Centres in the European Urban System*, Heiemann, Educational Books, Londra 1980.1980.; GEMACA, *Scientific and Technological Production of Functional Urban Regions in Northwest Europe*, Laurif, Parigi 2001.

¹⁸ Una FUR viene definita come l'insieme di un'area centrale composta da uno o più comuni confinanti con una densità di almeno 7 occupati per ettaro e con non meno di 20.000 occupati e di un "hinterland" che comprende tutti i comuni contigui in cui almeno il 10% dei residenti si reca nell'area centrale per motivi di lavoro.

¹⁹ R. Boix, P. Veneri, «Metropolitan Areas in Spain and in Italy», Institut d'Estudis Regionals y Metropolitans de Barcelona», *IERM Working Papers in Economics*, n. 09.01, 2009.

²⁰ W.R. Tobler, «A computer movie simulating urban growth in the Detroit region», *Economic Geography*, vol. 46, n. 2, 1970, pp. 234-240.

²¹ Il quoziente di localizzazione (QL) degli addetti è calcolato come quoziente fra il rapporto degli addetti nei SLL *i* sul totale degli addetti della regione e il rapporto fra la popolazione del SLL *i* sul totale della popolazione della regione. Se $QL > 1$, il peso relativo degli addetti nell'area *i* è maggiore di quello della popolazione, per cui si ha una concentrazione di addetti rispetto alla popolazione. Viceversa nel caso in cui $QL < 1$.

²² Si veda http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/Annexes/htec_esms_an3.pdf.

Compagnucci

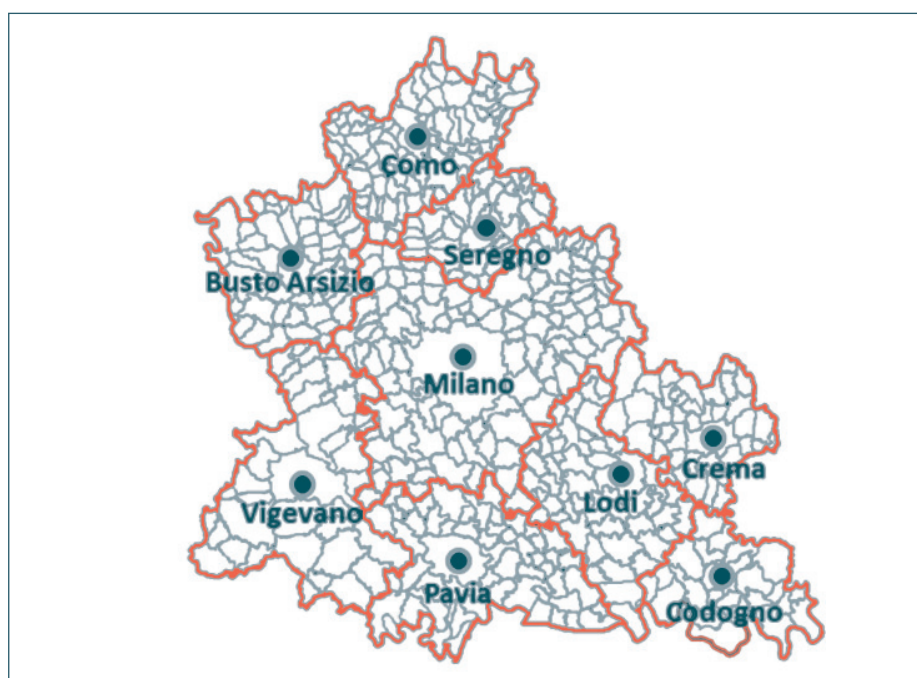


FIGURA 1 - La FUR di Milano e la sua articolazione territoriale in SLL

TABELLA 1 - Popolazione, addetti totali e addetti per classificazione utilizzata (anno 2008)

Fonte: proprie elaborazioni su dati ISTAT, registro ASIA-unità locali

Nome SLL	Pop.08	Add.08	Man.08	Hi	Hi Me	Me Low	Low	Kis	Kis HiTe	Kis Market	Kis Fin	Kis Alt
Busto Arsizio	610.759	219.425	76.745	1.315	3.644	38.165	33.620	29.356	3.761	11.438	5.008	9.149
Como	445.638	156.959	51.938	1.904	1.800	17.534	30.699	24.132	2.652	10.204	3.705	7.570
Milano	3.128.674	1.510.762	271.962	46.303	19.694	124.387	81.579	422.576	107.914	156.116	87.223	71.324
Seregno	557.844	169.942	65.550	2.251	1.782	28.145	33.372	23.513	3.327	9.578	4.278	6.330
Pavia	187.694	46.439	9.412	858	126	4.714	3.715	10.247	1.340	3.678	1.457	3.771
Vigevano	255.026	73.983	26.457	1.027	1.323	15.920	8.187	10.298	1.060	4.048	1.888	3.302
Crema	139.371	40.887	13.445	454	1.419	6.675	4.898	5.033	490	2.194	1.073	1.275
Codogno	76.191	21.451	6.729	56	981	3.683	2.009	2.585	242	1.108	542	693
Lodi	218.045	57.165	14.029	1.311	1.612	7.641	3.465	9.594	1.835	2.965	2.617	2.176
FUR	5.619.242	2.297.012	536.268	55.481	32.380	246.864	201.544	537.334	122.623	201.329	107.792	105.591

centrazione di addetti superiore a quella che sarebbe lecito attendersi sulla base della distribuzione degli addetti totali (tabella 2), concentrazione che assume i valori più elevati a Seregno (1,65), Vigevano (1,53) e Busto Arsizio (1,50). In maniera complementare, l'analisi dei quozienti di localizzazione dei kis evidenzia valori maggiori dell'unità per il solo SLL di Milano

(1,20). In termini spaziali, questa prima analisi descrive un'area centrale (quella del SLL di Milano) specializzata in servizi ad alta intensità di conoscenza, circondata da SLL specializzati nel settore manifatturiero. L'integrazione con l'analisi del valore aggiunto espresso da ciascun SLL nel settore industriale, sembra confermare la teoria della *borrowed size*²³, utilizzata per spiegare

²³ W. Alonso, «Urban zero population growth», *Dedalus*, n. 109, 1973, pp. 191-206.

Focus

TABELLA 2 - Quozienti di localizzazione (QL) per addetti totali e addetti per classificazione utilizzata (anno 2008)

Fonte: proprie elaborazioni su dati ISTAT, registro ASIA-unità locali

Nome SLL	LQ Add	LQ Man	LQ Hi	LQ Hi-Me	LQ Me-Lo	LQ Low	LQ Kis	LQ KisHiT	LQ Mkt	LQ Fin	LQ Alt
Busto Arsizio	0,88	1,50	0,25	1,18	1,62	1,75	0,6	0,32	0,59	0,49	0,91
Como	0,86	1,42	0,50	0,81	1,04	2,23	0,66	0,32	0,74	0,50	1,05
Milano	1,18	0,77	1,27	0,92	0,77	0,62	1,20	1,34	1,18	1,23	1,03
Seregno	0,75	1,65	0,55	0,74	1,54	2,24	0,59	0,37	0,64	0,54	0,81
Pavia	0,61	0,87	0,76	0,19	0,94	0,91	0,94	0,54	0,90	0,67	1,77
Vigevano	0,71	1,53	0,57	1,27	2,00	1,26	0,60	0,27	0,62	0,54	0,97
Crema	0,72	1,41	0,46	2,46	1,52	1,37	0,53	0,22	0,61	0,56	0,68
Codogno	0,69	1,34	0,11	3,24	1,60	1,07	0,52	0,21	0,59	0,54	0,70
Lodi	0,64	1,05	0,95	2,00	1,24	0,69	0,72	0,60	0,59	0,98	0,83

perchè città di una certa dimensione (i SLL nel nostro caso) che fanno parte di una regione metropolitana hanno performance economiche più elevate di quelle delle stesse dimensioni ubicate in un contesto che non esprime le stesse densità relazionali di tipo metropolitano. Da questa prospettiva, confrontando il ranking dei primi venti SLL nazionali in termini di popolazione e di valore aggiunto dell'industria, si vede come il posizionamento dei SLL di Busto Arsizio, Como e Seregno in relazione al valore aggiunto dell'industria sia migliore di quello relativo alla popolazione (tabella 3). Il fatto di essere immersi in un'area metropolitana e di trarre beneficio al tempo stesso da esternalità di tipo distrettuale e urbano, potrebbe spiegare la miglior performance di questi tre SLL rispetto ad altri di dimensioni simili, ma con diversa ubicazione geografica.

Scendendo al livello delle sotto-sezioni manifatturiere e dei kis, emerge un quadro più articolato in termini di specializzazioni funzionali (tabella 2). Per esempio, si vede come il SLL di Milano, oltre a essere specializzato in tutte le categorie dei kis (con predominanza dei kis high-tech) sia anche l'unico SLL specializzato nella manifattura hi-tech, caratterizzazione che non emergeva considerando il settore nel suo complesso. Il SLL di Pavia è specializzato nei soli «Altri kis», ossia quei servizi a maggior connotazione 'pubblica', dunque più orientati alla persona e meno al mercato. Fra i SLL manifatturieri, Busto Arsizio, Como e Seregno denotano un maggiore grado di specializzazione nei

comparti manifatturieri tradizionali (*low-tech*), Vigevano nel *medium-low-tech*, mentre Crema e Codogno nel *medium-high-tech*.

Un ultimo livello di analisi riguarda la presenza o meno di eventuali *cluster* di specializzazioni produttive. Dovendo a tal fine utilizzare la base comunale delle attività economiche, sono stati considerati i dati relativi al 2001, essendo quelli al 2008 indisponibili nella forma desiderata. L'indice utilizzato per questa rappresentazione è il LISA (*Local indicator of spatial association*) di Anselin²⁴ che permette l'identificazione di *cluster* spaziali statisticamente significativi o di *outliers* rispetto a una data variabile (nel nostro caso il QL) all'interno di una determinata regione. Il risultato, evidenziato nella figura 2, mostra l'esistenza di *cluster* all'interno dell'area oggetto di analisi con differenti specializzazioni produttive e con una precisa logica spaziale. Il *cluster* principale dei servizi kis è localizzato nel SLL di Milano (più precisamente nella sua area centrale, cioè comune di Milano e comuni della prima e seconda cintura), come pure quelli delle attività manifatturiere *high* e *medium-high technology*, anche se in posizione più periferica e con alcune propaggini nei SLL di Vigevano e Lodi, mentre i *cluster* legati alla manifattura più tradizionale (*low* e *medium-low*) sono presenti nei SLL di Como, Seregno e Busto Arsizio. L'esistenza di questi *cluster* lascia ipotizzare l'operare di esternalità positive diversificate all'interno dell'area oggetto di esame. I SLL con *cluster* manifatturieri sono, ovviamente, quelli con maggior propensione

²⁴ L. Anselin, «Local indicators of spatial association - LISA», *Geographical Analysis*, n. 27, 1995, pp. 93-115.

Compagnucci

TABELLA 3 - Rank dei primi venti SLL in relazione al VA per abitante e alla popolazione totale (anno 2005)

Fonte: proprie elaborazioni su dati ISTAT, valore aggiunto e occupati interni per Sistema locale del lavoro, anni 2001-2005

Nome SLL	VA (milioni)	Pop.05	VA/Pop	Rank VA/Pop	Rank pop
Bergamo	8.577,3	751.038	11420,5	1	6
Brescia	4.413,1	429.351	10278,5	2	20
Busto Arsizio	5.471,6	589.705	9278,6	3	13
Milano	28.593,5	3.087.434	9261,2	4	2
Seregno	4.807,8	530.404	9064,4	5	16
Bologna	6.418,7	746.080	8603,2	6	7
Como	3.577,9	429.718	8326,0	7	19
Padova	4.746,8	608.734	7797,8	8	12
Verona	4.160,4	567.076	7336,6	9	15
Torino	12.337,5	1.746.997	7062,1	10	4
Venezia	4.108,6	613.062	6701,8	11	11
Firenze	4.368,1	696.641	6270,3	12	9
Genova	2.870,9	726.493	3951,8	13	8
Bari	2.443,0	623.342	3919,3	14	10
Taranto	1.773,7	452.971	3915,8	15	18
Cagliari	1.827,2	469.925	3888,3	16	17
Roma	12.567,7	3.466.998	3625,0	17	1
Caserta	1.443,4	410.074	3520,0	18	21
Catania	1.860,5	573.442	3244,5	19	14
Salerno	1.209,5	403.900	2994,6	20	22

all'esportazione²⁵, indicando economie aperte verso l'esterno, il cui grado di apertura dipende anche dalla capacità/possibilità di raccordarsi con il *cluster* delle attività della conoscenza centrato sul SLL di Milano. A sua volta il *cluster* della conoscenza di Milano, visto il posizionamento relativamente marginale nella classifica dei principali centri di affari mondiali della città che lo ospita, lascia immaginare che la domanda locale manifatturiera ne costituisca lo sbocco di mercato preferenziale.

Considerazioni conclusive

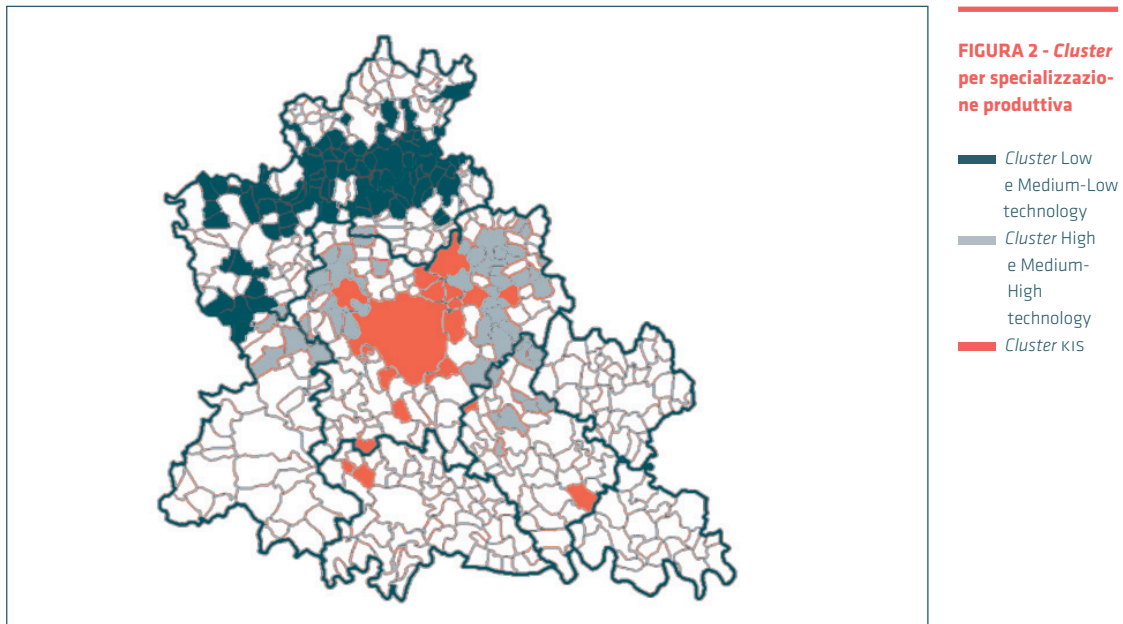
Il punto saliente sviluppato nell'articolo riguarda la necessità di inquadrare il rapporto fra distretti industriali e città nel nuovo contesto relazionale generato dalla globalizzazione dell'economia. L'integrazione ver-

ticale dei servizi *knowledge-based* nel settore manifatturiero è l'esito auspicabile del bisogno crescente delle aziende di tale settore di ricorrere alle innovazioni di processo e di prodotto fornite dalle attività della conoscenza, caratterizzate da un grado di specializzazione sempre più elevato. Questo tipo di domanda, a sua volta, stimola e tende a espandere il mercato dei servizi della conoscenza. In definitiva, tanto maggiore è il grado di integrazione fra i KIS e la base manifatturiera, tanto maggiore sarà la probabilità dell'instaurarsi di un meccanismo di crescita basato sulla diffusione della conoscenza, e, dunque, tanto maggiore la competitività del sistema nel suo complesso²⁶. L'ottimizzazione del rapporto fra attività della conoscenza e base manifatturiera dovrebbe essere un obiettivo primario delle politiche pubbliche. In effetti, partendo dal paradigma della razionalità procedurale,

²⁵ Si veda <http://www.istat.it/it/archivio/4911>.

²⁶ D. Ciriaci, D. Palma, «To what extent are knowledge-intensive business service contributing to manufacturing? A subsystem analysis», *R&D and innovation IPTS working papers*, n. 2, 2012.

Focus



possiamo descrivere il sistema relazionale degli individui, delle organizzazioni e delle imprese localizzate in uno stesso sistema locale (uno stesso daily urban system) come la sovrapposizione di un certo numero di mappe relazionali, ciascuna delle quali rappresenta un sotto-insieme del sistema relazionale complessivo. Ogni agente si relaziona verso l'esterno secondo due metriche: il campo relazionale effettivo, ossia l'ambito su cui si basano le transazioni che egli effettua con l'esterno, e il campo relazionale potenziale, che, in condizione di razionalità perfetta, coinciderebbe col sistema relazionale complessivo. Data la razionalità

limitata degli agenti²⁷, il campo relazionale potenziale di ciascuno individuo o organizzazione può essere interpretato come l'insieme delle relazioni non ancora instaurate con altri agenti, ma che potrebbero esserlo²⁸. Lo scopo delle politiche pubbliche, dunque, dovrebbe essere quello di facilitare l'instaurarsi di condizioni che contribuiscano ad accrescere il campo potenziale ed effettivo degli agenti. Rispetto al nostro discorso, l'esito desiderato consiste nel facilitare la creazione (o il rafforzamento) di un rapporto reciprocamente vantaggioso fra attività manifatturiere e attività della conoscenza.



²⁷ H.A. Simon, «A Behavioral Model of Rational Choice», *The Quarterly Journal of Economics*, vol. 69, n. 1, 1955, pp. 99-118.

²⁸ A.G. Calafati, «La città come 'sistema progressivo': evoluzione strutturale e sviluppo economico», *Quaderni di economia*, Università Politecnica delle Marche, n. 290, 2007.